

MUNICH

di Steven Spielberg

Con Eric Bana, Daniel Craig, Geoffrey Rush, Mathieu Kassovitz, Ciarán Hinds (USA 2005)

Con Munich Steven Spielberg conclude una serie di film che hanno segnato le tappe di una lucida e spietata critica agli Stati Uniti: partendo con *Minority Report* per poi uscire con *Prova a Prendermi*, *The Terminal* e infine *Munich*, in cui il tragitto trova il suo culmine.

Munich racconta dell'operazione "Ira di Dio", la reazione ai fatti di Monaco '72, quando un comando palestinese diretto dal Settembre Nero, aveva sequestrato 11 atleti della squadra israeliana per le olimpiadi. Monaco si rivelò scenario di una tragedia: complice anche un mal gestito intervento della polizia tedesca, persero la vita tutti gli ostaggi, cinque degli otto attentatori e altre due vittime. A seguito di questo massacro Israele decise di mettere in atto un piano di vera e propria vendetta utilizzando una squadra speciale indipendente che aveva il compito di rintracciare e uccidere i palestinesi coinvolti nell'attentato. Dall'analisi spietata del regista, che ricordiamo essere ebreo, non esce vivo nessuno, Spielberg riesce con un film a scontentare tutti: americani, palestinesi, tedeschi, e anche, soprattutto, israeliani.

Utilizzando il registro del film di spionaggio, il regista mette in piedi un film pieno di spie, killer, informatori, viaggi costosi e sotterfugi che impegnano con ritmo frenetico ben 2 ore e 45 minuti. Impeccabile dal punto di vista formale *Munich* non nasconde però i temi importanti che vuole trattare: il protagonista Avner (un ottimo Eric Bana) è un personaggio complesso che subisce una profonda trasformazione raggiungendo una visione critica dei suoi principi di israeliano e forse perdendo la sua stessa identità nazionale. Avner, al comando della squadra speciale, impara alle spese dei suoi compagni e della sua integrità che la vendetta occhio per occhio non porta ad altro che a nuovi attentati e a nuove vendette. Spielberg è lucido e pessimista anche nella scena, chiave, in cui Avner parla con un palestinese: la passione che li anima è uguale e opposta, è cieca, e non lascia spazio alla speranza di un dialogo.

Infine il riferimento alla politica internazionale statunitense è finalmente chiaro: il film si chiude sulle torri gemelle come a concludere una terribile spirale cui è evidentemente irragionevole rispondere con altra morte.

Laura Lo Coco